

STAND BY ME
qualcuno che ti dice 'Stai con me'

Realizzato da Consorzio Si s.c.s grazie al progetto finanziato dalla Provincia di Ferrara con il fondo regionale per l'occupazione dei disabili.

INDICE

pag. 4	Prefazione
pag. 8	Introduzione
pag.13	Le aziende si raccontano
pag. 36	I protagonisti
pag. 62	Stand by me. Quali strade si aprono?

PREFAZIONE

La Legge 68 compie quest'anno 15 anni, durante i quali ha portato innovazioni sensibili rispetto alla normativa precedente, sia accrescendo il numero dei posti riservati in obbligo alle persone disabili presso i datori di lavoro pubblici e privati, sia valorizzando opportunamente il concetto di "collocamento mirato".

La Legge, applicata grazie agli uffici delle Province, prevede infatti che gli attori dell'inserimento lavorativo - le imprese e i servizi pubblici per il lavoro - producano insieme una lettura delle posizioni professionali aziendali che coniughi utilmente i fabbisogni aziendali con le competenze lavorative delle persone disabili in cerca di lavoro. Sono poi previsti diversi strumenti volti a facilitare l'inserimento: la possibilità di attivare un programma diluito nel tempo per le aziende tenute a più di un'assunzione, monitorato dal servizio pubblico; incentivi economici per l'assunzione; fondi per l'adeguamento del posto di lavoro; la possibilità di instaurare tra l'azienda e la cooperazione sociale un partenariato che, mediante l'esternalizzazione di una commessa di lavoro, consenta di collocare la persona disabile in un ambiente lavorativo più accogliente, che diventa anche una situazione formativa durante la quale acquisire ulteriori conoscenze che renderanno più facile l'inserimento nell'azienda sottoposta all'obbligo di Legge.

Tuttavia negli ultimi anni provvedimenti ministeriali che hanno modificato la procedura con cui l'azienda deve

comunicare le scoperture, hanno reso assai più complicato il lavoro dei servizi pubblici nella verifica dei posti esigibili, di fatto indebolendo il loro ruolo proattivo nell'applicazione della Legge. Va detto inoltre che la L.68 viene rispettata a macchia di leopardo, con una particolare attenzione in poche Regioni, tra cui l'Emilia-Romagna, e una sostanziale indifferenza nella maggior parte del territorio nazionale.

L'interlocutore naturale della Provincia di Ferrara nell'esercizio del proprio ruolo di applicazione della legge sul collocamento mirato dei disabili è stata in questi anni la cooperazione sociale, per la sua stessa mission costitutiva il partner ottimale per la creazione di occupazione per le persone disabili.

Del resto, in presenza di una struttura produttiva che vede, sia a livello nazionale che locale, una preponderanza di piccole e piccolissime imprese e quindi non soggette all'obbligo di inserimento di lavoratori disabili, e un quadro di grave crisi che vede le grandi aziende sospese dall'obbligo, si è cercato di accrescere l'offerta di posti con diverse azioni realizzate con l'essenziale apporto del terzo settore. In particolare, grazie al Fondo Regionale Disabili, la Provincia ha messo in campo due misure innovative: l'avviso pubblico per la costituzione di iniziative imprenditoriali promosse da persone disabili, o da cooperative di tipo B che, creando nuove attività economiche, producono nuovi posti di lavoro per persone con disabilità, e l'avviso pubblico per la concessione di contributi per iniziative e progetti, realizzati da associazioni di persone disabili e cooperative di tipo B, volti a promuovere mediate eventi, studi, attività formative e comunicative, opportunità di maggiore inserimento delle persone disabili nel mondo

del lavoro.

La Provincia di Ferrara è giunta a promuovere queste politiche a seguito di un confronto proficuo con le associazioni ed il mondo della cooperazione.

Dal monitoraggio dell'andamento di queste attività emerge una casistica interessante di iniziative, ed anche l'utilità di mettere meglio a punto alcuni strumenti

che di cui la prova dei fatti ha evidenziato i limiti. L'intenzione della Provincia è quella di dare continuità a questi strumenti ed al dialogo con gli attori del terzo settore, che rappresentano un interlocutore essenziale per lo sviluppo di politiche inclusive e di responsabilità sociale delle imprese, ancor più in un frangente così difficile come quello che il Paese sta attraversando e che produce purtroppo evidenti lesioni al tessuto della coesione sociale anche nelle nostre realtà locali.

Dott. Caterina Ferri

Assessore Politiche e Servizi per il lavoro,

Formazione professionale, Pari opportunità, Servizi sociali,

Politiche abitative e Associazionismo

La nostra opera di solidarietà sociale è nata dall'esperienza che ormai 20 anni fa io e alcuni amici abbiamo fatto.

Dopo gli studi non riuscivamo a trovare un lavoro e la proposta di occupare il tempo dell'attesa di un'occupazione aiutando come volontari i più bisognosi, ci ha inizialmente spiazzato, ma poi ci ha messo all'opera in compagnia di amici che da tempo facevano questo.

Per molti di noi questa attività è diventata un lavoro che nel tempo si è articolato in molti progetti e strumenti, uno di questi è l'aiuto alle persone ad inserirsi nella vita attiva (mondo della scuola, formazione e lavoro).

Questa pubblicazione racconta di come ci aiutiamo in questi tentativi e di quale esperienza umana si faccia.

Pensiamo che la testimonianza di chi fa un'esperienza continui ad essere uno degli strumenti principali per conoscere e documentare la vita.

Ringraziamo gli amici che hanno condiviso con noi ciò che vivono e per gratitudine lo vogliamo donare a tutti quelli che incontreremo anche attraverso questo elaborato.

*Enrico Tiozzo Bon
Presidente
Consorzio SI s.c.s.
Ferrara*

INTRODUZIONE

La cooperativa sociale Consorzio Sì s.c.s. di Ferrara, la contaminazione ce l'ha nel sangue. O meglio, nell'etimologia: cum-sors, dal latino "stessa sorte". Per questo il progetto proposto di sei incontri ha visto confrontarsi tra loro una ventina di realtà ferraresi del mondo profit e no profit. Perché si possa partecipare della "stessa sorte" confrontandosi singolarmente.

Scopo delle tavole rotonde? Promuovere l'inclusione lavorativa di persone con disabilità all'interno delle aziende. Soprattutto, grazie al racconto di chi l'ha vissuto in prima persona, scoprirne i vantaggi. E, in seconda (ma non meno importante) battuta, conoscere il ruolo delle cooperative sociali di tipo "b". Ruolo cardine tra il mondo produttivo e l'occupazione di persone con difficoltà.

Uno scambio continuo di testimonianze tra chi collabora all'interno della cooperativa e chi ha delle responsabilità all'interno dell'azienda. Come il racconto di Marco della Work & Services da un lato e di Nazareno Spagoni, titolare della Lidomar di Comacchio, dall'altro. Due esempi diversi testimoniano non solo che il limite dell'altro non è ostacolo, ma che è occasione di ri-creazione per entrambe le parti.

Miglioramenti aziendali, ricadute sulle relazioni del personale, nuove risorse, sono solo alcuni dei frutti nati dall'apertura della propria azienda alle "abilità differenti" testimoniati durante gli incontri come spunto di lavoro per tutti.

Persone in difficoltà hanno raccontato la loro ricerca del lavoro e l'occasione vissuta, che qualcuno ha così sintetizzato: «Solo qui ho trovato "Il credo nella persona"». Per ripartire e andare lontano. Come Roberto Vitali ha spiegato nella sua unicità: paraplegico da quando aveva quindici anni, oggi è presidente dell'azienda Village for all, sul turismo accessibile.

Rintracciando due binari paralleli, non bisogna dimenticare lo scopo del progetto. Cioè che la "sorte" è la stessa: accogliere il diverso rigenera chi accoglie e chi è accolto.







LE AZIENDE SI RACCONTANO

*«Il successo più grande è che un uomo vede e guarda un altro uomo»
(Alessandro Menegatti)*



IL SORRISO SEGRETO (pag. 14)



FAMILIARITA', LAVORO E ACCOGLIENZA (pag. 23)



A CHE ORA ARRIVANO I RAGAZZI? (pag. 28)

IL SORRISO SEGRETO



«Uno può essere bravo finché vuoi però se non è contento di ciò che ha fatto, o non lo è chi gliel'ha commissionato, manca qualcosa.»

«Potatura delle piante da frutto». È il titolo del video da youtube che Marco usa in aula per fare lezione. Ragazzo sui trentacinque anni, racconta la sua esperienza nella cooperativa sociale Work & Services: «Lavoro per la Work da quattro anni e ora stiamo affrontando un corso in cui c'è un modulo che si occupa della manutenzione. Ultimamente ho questa veste da insegnante, però - spezza con una battuta - non so cosa devo insegnare...». La Work & Services, nata nel 2002 nell'alveo della cooperativa Consorzio Sì s.c.s, propone alcuni tipi di lavoro e percorsi formativi a persone appartenenti alle fasce più deboli della società.

Marco si occupa della squadra adibita all'igiene urbana e al verde pubblico per il Comune di Comacchio e per alcune aziende del territorio. Il corso che tiene si divide tra lezioni teoriche con momenti di discussione e lezioni pratiche, in cui s'impara ad usare le attrezzature.

La maggior parte della gente con cui lavora rientra nelle categorie deboli o comunque si tratta di persone con svantaggi economici. «Da un anno ho una squadra che ha alzato gli standard: siamo partiti con una scopettina. Andavamo a pulire i marciapiedi del centro storico di Comacchio. Da qui, siamo passati a una serie di lavori più professionali: sfalcio, potature... cose su cui era richiesta una maggiore professionalità».

E il cavallo di battaglia sorprende: «L'aspetto bello del nostro lavoro è che noi lo facciamo con un sorriso, ci invidiano. La gente che ci vede lavorare si accorge che siamo una squadra senza grandi pretese professionali, ma che lo facciamo contenti. Non siamo i primi della classe o gli esperti, ma chi osserva da fuori invidia il nostro modo di lavorare in tranquillità», certo i problemi



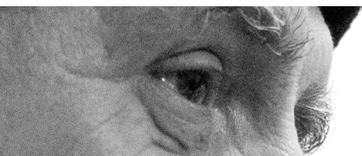
non mancano, però «abbiamo questo punto di forza». Un giorno Marco aveva fatto ai ragazzi un elenco di quello che serve per tagliare l'erba: la tecnica, le attrezzature...e, in fondo, un sorriso, chiedendogli: «“Voi siete contenti del lavoro che avete fatto?”». È un parametro importante secondo me. Uno può essere bravo finché vuoi però se non è contento di ciò che ha fatto, o non lo è chi gliel'ha commissionato, manca qualcosa. Tanto che i tecnici si sono accorti di questo nostro meccanismo».

Interessante è vedere i frutti di questo strano ingranaggio nelle collaborazioni con le aziende esterne. Marco racconta di Conserve Italia, azienda agroindustriale con cui hanno iniziato un rapporto lavorativo dieci anni fa. «La squadra all'inizio veniva un po' derisa dagli operai, non era considerata dalla direzione... ma con il tempo, la cura e il famoso sorriso di cui parlavo prima hanno cambiato l'ottica delle persone dell'azienda. Ora non ci vedono più come gli “arancioni”, ma ci rispettano. Quando ottieni il rispetto di una persona o di un'azienda è già tanto. E se poi ti chiedono degli interventi che vanno ad aumentare le tue capacità lavorative significa che loro stanno vedendo in te qualcosa di cui fidarsi». Ma se uno si accorge in prima persona di questo circolo virtuoso il suo modo di lavorare cambia? Marco non tentenna: «Sì. Cambia il modo di lavorare e il modo di rapportarsi all'interno della squadra di lavoro. C'è un occhio più disponibile ad accettare la persona che hai davanti». Perché prima il difetto dell'altro, a volte specchio del proprio, dà fastidio. Poi, c'è la possibilità che diventi un punto che scandalizza meno: «Come uno che un giorno è venuto a offrirmi il caffè anche se non aveva una lira».









FAMILIARITÁ, LAVORO E ACCOGLIENZA



«Poi non sai che cosa succederà, ma, intanto, gli offriamo un percorso che possa essere di accoglienza e lavorativo allo stesso tempo»

Rossella è la coordinatrice della Work & Services con sede a san Giuseppe, frazione di Comacchio. Laureata in Lettere, durante l'università fa il tirocinio nel 2003 presso il Cedis, l'associazione Centro di Solidarietà da cui è nato il Consorzio Sì. Infine, si specializza con un master di un anno sull'inserimento lavorativo.

Oggi il suo impegno con le persone che incontra è poliedrico: colloqui, progetti d'inserimento, nuovi tirocini. «L'aspetto del mio lavoro che mi piace di più? Che i progetti possono crescere perché tu ci scommetti».

C'è anche una strana ma vivace "precarietà" nel modo in cui lavora. Nessuno all'inizio le ha mai detto "farei questo di lavoro", anzi, vive alla giornata, ma non è mai un lasciar scorrere: «Ti metti in gioco. C'è un aspetto lasciato alla nostra libertà. Infatti, tutti i giorni è una nuova avventura, e mi colpisce che non sono mai annoiata o preoccupata perché c'è sempre la possibilità di ripartire». Rossella descrive questo luogo di lavoro raccontando di un senso di appartenenza che ha riscontrato: «Un clima familiare e una grande fiducia nei miei confronti. Questo, soprattutto in un ambiente lavorativo, mi colpisce sempre».

Cosa propone quando accoglie persone in difficoltà? «Un percorso che si possa creare insieme. Poi non sai che cosa succederà, ma, intanto, gli offriamo un percorso che possa essere lavorativo e di accoglienza allo stesso tempo».

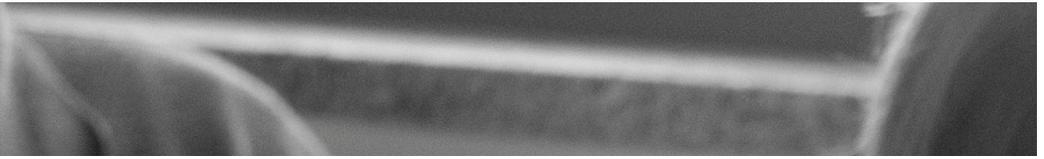








A CHE ORA ARRIVANO
I RAGAZZI?



«Vendo il pesce per incontrare gli altri.»

«Prima che la speranza nasca ci deve essere un'azione. Non è una cosa astratta ma fisica, come due persone che si mettono insieme. Poi, quando sboccherà e con quale forza, non spetta a noi deciderlo». A prendere la parola questa volta è Nazareno Spagoni, titolare della Lidomar, azienda commerciale di prodotti ittici a Comacchio. Nazareno fa un affondo: «Vendo il pesce. Mi piace di più dire vendere il pesce che commercializzare, perché “vendere” è un'azione che comporta il condividere un pezzo della tua vita con una persona. “Commercializzare” è più astratto».

Per lui il pesce è uno strumento di relazione: «Vendo il pesce per incontrare gli altri. Oltre che per vivere, ho capito a un certo punto che il pesce era diventato un modo di esprimermi e di incontrare altre persone. A tal punto che i clienti possono venire da te non perché hanno bisogno del pesce appena, ma perché ci sei tu».

Un giorno incontra Alessandro Menegatti, presidente della Work & Services, con cui inizia un rapporto di amicizia e poi di lavoro. Perché Alessandro gli propone di prendere uno dei suoi ragazzi in difficoltà. Sono giovani tra i diciotto e i ventidue anni che vivono situazioni particolarmente problematiche. All'inizio Nazareno ha delle perplessità, soprattutto per alcune complicazioni lavorative all'interno dell'azienda: «Se tu accogli una persona, sei costretto a farci un percorso».

A un certo punto cede e decide di fidarsi della proposta. «Mi sono dato il compito di seguire fisicamente il ragazzo che sarebbe arrivato. Di seguirlo come un fratello. Di vedere da vicino una persona in difficoltà, e ci tengo a specificare che il primo a essere in difficoltà ero io». Così nel tempo accade che qualcuno dei ragazzi racconta la sua storia travagliata. «E ti viene da pensare: non è che

farà casino anche da me?».

Ma Nazareno preferisce focalizzarsi sull'uomo: «Stargli vicino durante i lavori da fare, per imparare come tu puoi essere di aiuto a lui. Se tu capisci meglio la sua vita, capisci meglio anche la tua». L'azienda è come una casa da riassetare, ci sono vari lavori che scandiscono la giornata. Non richiede una professionalità specializzata, ma fin dall'inizio «pretendo da loro le stesse cose che si pretendono da una persona come le altre. Perché tu fai parte di una squadra e non ti posso trattare da meno, ma esattamente come me. Non c'è altra via, mi è venuto un po' per istinto di fare così».

Interessante notare il cambiamento dei suoi colleghi della Lidomar. «Inizialmente non hanno reagito bene». Soprattutto una certa diffidenza ha portato Nazareno a discuterci: «Tu garantisci per questo ragazzo dentro a un sistema dove c'è già un equilibrio. Per me è stata un'esperienza importante per capire cosa gli uomini possono mettere in gioco, per vedere anche come gli altri colleghi si comportavano all'interno dell'azienda e per fargli intuire il valore che hanno per le mani, di cui spesso si dimenticano».

Un nuovo ingranaggio in un orologio ben collaudato, dove c'è una certa routine, gente che da vent'anni lavora per Nazareno.

Ma, allora qual è il vantaggio? «Se si aggiunge un fattore che porta a uscire dallo schema avviato della squadra, come ci si comporta? Come vorresti essere accettato? Ho cominciato a portare questo tipo di valori all'interno dell'azienda. Non tanto come sensibilità, ma come responsabilità».

Dalle battute iniziali e faticose da controbattere, come quelle dei suoi colleghi:

«Perdi tempo! Diventiamo matti per niente», Nazareno lentamente inizia a sentirsi chiedere: «Ma i ragazzi oggi vengono? A che ora arrivano?». Per il titolare dell'azienda comacchiese il successo più grande è «che la mia squadra inizia a vedere un guadagno: riescono a vedere situazioni complesse in una normalità». Anche i clienti, inizialmente increduli, «hanno trovato una modalità di comunicare, scherzare... Si accorgono che queste persone fanno parte dell'azienda, sono azienda anche loro».

Nel tran tran quotidiano e con l'amarezza per qualche ragazzo che da un giorno all'altro non è più venuto, «diventa normale una situazione che all'inizio non lo era. Il successo più grande è che un uomo vede e guarda un altro uomo».

Con Alessandro e i suoi ragazzi, dentro alla Lidomar è partito il laboratorio delle alici: un'esperienza educativa all'interno di una realtà produttiva. I ragazzi ci lavorano da un anno e la permanenza di ciascuno dipende dalla situazione personale: dai due ai tre, fino ai sei mesi. «Questa esperienza ha rigenerato Lidomar perché ha accelerato il suo processo d'innovazione. Praticamente, abbiamo valorizzato un prodotto locale che da noi non si faceva più. Infatti, anziché acquistare le alici in Veneto, si è ricominciato a marinarle a Comacchio».

In questo modo è stato possibile riportare un prodotto di qualità all'interno dell'impresa, cosa che nessuno credeva fosse fattibile. Nei preludi dell'avventura c'era, infatti, qualche dubbio. Invece oggi le alici vengono pescate a Porto Garibaldi, lavorate nel laboratorio e vendute in tutta la provincia di Ferrara.

Un'esperienza che probabilmente sul territorio non ha paragoni. Tanto che Aicon, l'ente di studio sulle innovazioni del mondo cooperativo, «ci ha individuato come esempio virtuoso di relazione tra il mondo profit e no profit. La nostra esperienza particolare a Comacchio è esperienza cardine di rigenerazione reciproca, tra persone e aziende.



«Perché noi cooperativa grazie alla relazione con Lidomar siamo capaci di fare cose che normalmente non saremmo in grado di fare, senza però snaturare la nostra origine», spiega Alessandro.

Per “rigenerativo” cosa si intende? Basterebbe partire dall’aspetto esteriore dell’azienda: la bellezza nell’accogliere le persone (con tutti i problemi interni che ci possono essere), l’etichetta della confezione di alici, il pensare al logo pubblicitario. Piccoli esempi di come si sia generata una valorizzazione di quello che tutti i giorni si ha sotto gli occhi. Un’idea nuova. All’esterno guardata con molta curiosità e segnalata da Confcooperative come paradigma significativo di collaborazione rigenerativa in Emilia-Romagna.

Un modello da guardare che dice di una contaminazione tra il mondo aziendale e il sociale, come conclude Alessandro: «Comunque quando metti le mani in pasta, ti sporchi. E qualcosa ti rimane addosso per forza. Questa collaborazione s’inserisce dentro una relazione che non è mai esaustiva e da cui abbiamo sempre da scoprire. Sia da un lato, sia dall’altro».





I PROTAGONISTI

«Sei ascoltato, sei accolto. E per me questo è già metà del lavoro, perché, al di là della mansione svolta, così si vive bene»



“LAVORANDO” REDIMERE (pag. 37)



HO TROVATO IL “CREDO NELLA PERSONA” (pag. 44)



CHI “PAZZAMENTE” CREDE IN TE (pag. 50)



USCIRE DAL GUSCIO (pag. 54)



“LAVORANDO” REDIMERE



«È stata una bella esperienza»

Marco riprende la parola. Perché la questione della “speranza” di Nazareno gli ricorda un episodio avvenuto con la sua classe. Sono una ventina circa, una classe di formazione varia per età e storia. Passati difficili, con molte delusioni e presenti drammatici. C’è chi è particolarmente preoccupato per la situazione politica: «Pensi sempre cosa può venire un domani», o chi ha fatto per una vita il manovale e ora fa fatica ad andare avanti. E chi glissa sulla sua situazione, perché non piace neanche a lui.

Marco riporta una chiacchierata: «Il primo di loro parlando mette in chiaro le cose: “Siamo disoccupati»”. Poi, aggiunge che il percorso di formazione organizzato dalla Work & Services in collaborazione con Irecoop: “È stata una bella esperienza, speriamo che ci diano la possibilità di metterla in atto”». Persone impastate in profondità con la vita, che riconoscono un valore in quello che fanno.

Così alla domanda: in una parola cosa c’è alla Work che non avete visto da nessuna parte? Come tanti solisti un po’ scomposti esclamano insieme, da far fatica a distinguere le voci: «Famiglia», «armonia delle persone», «collaborazione», «siamo più uniti», «se sbagli non è un problema», «c’è socialità, armonia».

Voci di chi forse attraverso il lavoro sta riacquistando lentamente più di una dignità smarrita, una nobiltà che fa tremare e che dal tipo di limite che si vive può anche prescindere. Tanto che Marco sente usare più di una volta la parola «speranza», appunto. In quanti uffici oggi si potrebbero usare le stesse parole?









HO TROVATO
IL “CREDO NELLA PERSONA”



«Il verde dà soddisfazione perché il verde è vivo»

«Il verde dà soddisfazione perché il verde è vivo». È questo il lavoro che Saura preferisce tra i tanti che in dieci anni ha imparato a fare: la manutenzione del verde pubblico, «perché quando lo lavori, lavori con qualcosa di vivo». Potatura, falciatura, lezioni in aula sul giardinaggio, spazzamento delle strade urbane. Sono alcuni dei lavori e dei percorsi formativi che la cooperativa Work & Services le ha proposto dal 2004. Saura, cinquant'anni, quando è arrivata cercava un «punto di arrivo» sia lavorativo che come persona. Un passato da salumiera, banconiera, venditrice di abbigliamento... eppure «solo qui ho trovato un ambiente tutto diverso da quelli in cui lavoravo prima. Qui ho trovato il "credo nella persona"». Racconta, vestita nella sua divisa, delle difficoltà che ha avuto in passato e di come, arrivata in cooperativa, ha trovato un posto in cui «la prima cosa è che se hai un problema ne puoi parlare, perché la singola persona è molto importante. Sei ascoltato, sei accolto. E per me questo è già metà del lavoro, perché, al di là della mansione svolta, così si vive bene».

Chiedendole un episodio lavorativo memorabile racconta della quotidianità. E delle persone in squadra con cui ha lavorato. «Ho conosciuto altri ragazzi con problemi. Ecco, quest'esperienza di lavoro era impensabile per me».

Perché? «Prendermi cura del mio compagno di squadra, questo sinceramente l'ho provato solo qui. Qui esiste. Queste sono le cose che mi hanno arricchito tanto, esperienze forti e importanti perché ognuno ha una certa responsabilità, un certo tono da tenere. Un certo esempio da dare». Poi con una certa professionalità parla di «amore che dai alla persona», di come lavorando

abbia voluto bene a tutti i ragazzi incontrati. Anche quelli che magari hanno mollato e se ne sono andati.

Senza esitazione, dice che attraverso il lavoro ha riguadagnato se stessa come persona. Indicando Giuseppe Salcuni, presidente della cooperativa Dives, aggiunge: «Mi sono sempre chiesta perché dei ragazzi che hanno studiato e che, quindi, potrebbero fare altro nella vita, stanno con noi. Mettendosi al nostro livello c'insegnano. Con la parola vicina all'esempio concreto, il cuore lentamente si apre».

Con lo stesso orgoglio con cui Saura parla del verde tiene a precisare che non dice queste cose perché si sta confrontando con altri, ma perché sono cose vere e «non le vivo solo io». “Rispetto” e “uguaglianza” all'interno della cooperativa, sono le ultime due parole con cui Saura finisce di parlare.

E con una punta di orgoglio che traspare dietro ai suoi occhiali da sole, in un sorriso sorpreso, aggiunge: «Quando siamo andati a lavorare in campeggio è stata una bella esperienza: non avevo mai guidato un camioncino e, alla fine, ho imparato. E anche bene, non voglio vantarmi, però mai avrei pensato di salire su una cosa così!».







CHI “PAZZAMENTE” CREDE IN TE



«La cosa più importante è sapere chi ti vuole bene»

Uno che le mani in pasta le mette da una vita è Roberto Vitali. Dal 1992 si occupa di turismo per persone con disabilità e ha realizzato, a Ferrara, il primo ufficio "Informa Handicap", uno sportello informativo a 360° sulla disabilità. Inoltre, è titolare dell'azienda per il turismo accessibile Village for all - V4A®.

A quindici anni Roberto è vittima di un grave incidente con il motorino, che gli costa cinque anni di ospedale e la perdita totale dell'uso delle gambe. «Dove facevo riabilitazione c'era gente che stava molto peggio di me. Perciò ho iniziato a capire che potevo scegliere: se guardare il bicchiere mezzo vuoto o quello mezzo pieno. Mi sono trovato nel tempo ad aiutare gli altri».

Poi il ricominciare la sua vita fuori. Due anni difficili, i problemi con la famiglia, la vergogna a uscire di casa. E la fortuna di avere una certa testardaggine: «Ho sempre avuto un carattere un po' selvatico. Molto indipendente, con una grande voglia di raggiungere sempre il mio obiettivo».

Un giorno vede una canoa sul prato di un suo amico. «Mi sono chiesto: perché non provare? Dopo un duro allenamento ho vinto nella mia vita sette titoli in altrettante competizioni nazionali. Ho iniziato perché mi piaceva l'idea di poter prendere la canoa e andare a spasso, come con la bicicletta».

A Roberto non piace partire dal suo limite, preferisce guardare le risorse. Da qui la sua vita è come un fiume in piena, nello sport e nella sua formazione professionale: corso di subacqueo, dattilografo, fino a creare il primo sportello di consulenza sugli ausili per disabili. L'origine? Una consapevolezza: «Mi sono detto: "Forse la mia vita è questa, io ho questo percorso". Così ricomincia la costruzione del tuo io. Cercare di fare con quello che hai,

per fare il meglio possibile».

Amante del turismo, per una serie di occasioni e persone che hanno creduto in lui, ne fa una professione. «Dalla fine degli anni Novanta ho iniziato a occuparmi di turismo. Innanzitutto per piacere personale. Poi, ho iniziato a informarmi. All'epoca uno studio di ricerca del mercato stimava che in Europa c'erano 30 milioni di persone disabili su 50 che non potevano andare in vacanza». Da qui, prima un progetto con l'Inail, poi nel 2003, diventa consulente per Viaggi del Ventaglio, ex azienda operante nel settore turistico. «Hanno "pazzamente" creduto nelle mie idee, dopo la decisione di aprirsi al turismo per i disabili».

Roberto dice che non si è programmato niente nella vita: «Mi sono trovato molte persone che hanno creduto in me. La cosa più importante è sapere chi ti vuole bene. Sono gli amici che non hai bisogno di vedere tutti i giorni ma, che, se cerchi, ci sono. Ne bastano un paio». Un po' come il suo istruttore di canoa. Forse, più testardo di lui. Che gli ha insegnato come infilare la pagaia nell'acqua in modo da sfruttare tutta la potenza del movimento. Imparando così che la tecnica è più importante della forza. Che la preparazione valorizza il talento e fa «quasi "dimenticare" la carrozzina».





USCIRE DAL GUSCIO



*«Perché fare sul serio con la divisa
è già fare sul serio con la vita.»*

Luca è uno degli esodati. Una carriera da elettricista alle spalle, quello che vorrebbe tornare a fare. È nella squadra di Davide Turri: spazzamento e verde. Insieme a lui, ci sono i suoi cinque compagni di lavoro, sei con Davide che fa da tutor. Divise arancioni, mani da lavoratore e sguardo fermo che non s'abbassa neanche di un secondo mentre ci parli. Lavorano da un anno quattro ore al giorno a Massa Fiscaglia, un paese in provincia lungo la via del Mare. Sfruttano un tirocinio che la legge offre come opportunità di reintegrazione attraverso la Work & Services e lo strumento delle Borse lavoro. «L'idea è di accompagnarli a fare sul serio, per cui, banalmente, bisogna avere un abbigliamento adeguato. Perché fare sul serio con la divisa è già fare sul serio con la vita. È un tentativo, si discute molto. Sicuramente impegnarsi con quello che ci è dato è prendere sul serio innanzitutto se stessi».

Luca racconta di come ci siano alcune soddisfazioni, come abbellire un posto o vedere il suo paese pulito, e di come ci siano certe giornate no. «Imparare a convivere con le persone ti fa riavere un po' della tua identità. Ad esempio, conoscendo Davide. Qui è possibile sempre uno scambio di esperienze. C'è sempre da imparare, e te lo dice uno che ha sessant'anni».

Ad un certo punto interviene Giuseppe: «Io mi ricordo quando ti ho conosciuto», e Luca non gli dà il tempo di andare avanti: «Era in Comune, alle 11 del mattino». Il clima diventa improvvisamente più familiare e Davide ricorda a Luca un episodio: «Una volta mi hai detto che non riuscivi ad alzarti dal letto e che venire a lavorare qui "ti faceva sentire vivo"».

Luca va più in profondità: «Lavorando riscopro un attaccamento alla vita e la volontà di uscire dal mio guscio. Questa mi sembra già una bella soddisfazione». Come dargli torto. Luca, dopo dodici anni, ha ricominciato a giocare a biliardo con i suoi vecchi amici del bar: «Non li vedevo da un sacco ed ero contentissimo. Oggi come oggi mi accorgo meglio di ciò che avevo quando facevo il mio vecchio lavoro».

Quando Giuseppe d'un tratto ribatte: «Il guscio della vita ce l'abbiamo tutti». È un baleno. Poche parole ma che riportano a tutti gli incontri fatti, macinando chilometri in spessore. Perché ognuno per uscire dal proprio guscio ha bisogno di un motivo per farlo, o meglio, di una persona. Che bussa e ti invita: «Vieni con me». Ti accompagna.











STAND BY ME. QUALI STRADE SI APRONO?

Tirando le fila degli incontri si potrebbe dire che c'è stata una conferma delle parole del progetto stesso: «Occupare disabili, cooperare con le realtà che gli offrono un lavoro è ragionevolmente conveniente per le aziende e per il territorio. Riteniamo che vada curata in modo particolare la modalità per poterlo comunicare. Questa modalità informale pensiamo possa funzionare perché è quella che usiamo da anni e ha permesso che la nostra realtà potesse nascere e continuare ad esistere e, anzi, a crescere dopo diciotto anni di attività».

Crescere e incontrare persone come Nazareno. Con voce schietta ha mostrato che, per le imprese, accogliere persone con abilità differenti non è un peso. Ma una risorsa. Tanto che tutta la Lidomar ne trae beneficio. È possibile vivere aprendo le porte della propria azienda a chi vive situazioni di fragilità. La collaborazione con loro, oltre a essere una riserva di talenti, «ci fa scoprire che sono in grado di svolgere gli stessi compiti di chi non appartiene a categorie deboli e che possono dare un contributo alla crescita dell'azienda», sottolinea Giuseppe.

Dall'altro lato, si è visto che tipo di occasione è stata per Saura, Luca, i ragazzi del laboratorio di alici. Volti che hanno rischiato mettendo le mani in pasta. Con qualcosa di buono che gli è rimasto addosso: nuove strade professionali, riscoperta della propria persona, desiderio di «uscire dal guscio».

Il Consorzio esiste per rilanciare l'opportunità a tutto il mondo aziendale proponendo il valore di accompagnamento che ha insito dalla sua nascita. Infatti, a fronte di una situazione storica con sfide altissime, ci sono luoghi e persone disponibili a fare un pezzo di strada insieme, sia in termini di accoglienza, che dal punto di vista della ricerca del lavoro.

Occorre, quindi, cogliere quello "stai con me", non come vuoto slogan, ma come un invito di qualcuno che vuole sostenere e far maturare alla singola persona una consapevolezza dei propri talenti.



escluso
residenti ed
autorizzati





Madena Giochi
Madena

PARTECIPANTI

Società coop.va Sociale Dives I.M
Ferrara

Società coop.va Sociale I Belong
Ferrara

Società coop.va Sociale Work and services
Ferrara
Ass.ne di volontariato Antoni Gaudi
Ferrara

Ass.ne di volontariato Cds Carità
Ferrara

**Ass.ne di Promozione Sociale Centro di
solidarietà della Compagnia delle Opere**
Ferrara

Ass.ne di volontariato Centro di solidarietà
Palermo

**Ass.ne di volontariato
Casa de San Antonio- Fuelabrada**
Madrid

Ass.ne di Volontariato Noi per loro
Ferrara

Società coop.va Sociale Ferrara Eventi
Ferrara

Fondazione Opera Immacolata Concezione

Padova

Azienda Lidomar s.r.l

Comacchio (FE)

Azienda Vivai – Mirco Bonfatti

Comacchio (FE)

Azienda Floridi s.r.l

Comacchio (FE)

Azienda Camping Florenz

Comacchio (FE)

Azienda Larus viaggi s.r.l

Comacchio (Fe)

Azienda Alba s.r.l

Comacchio (FE)

Azienda Village for all

Ferrara

Azienda Le meraviglie del tessuto

Comacchio (FE)

Azienda Centro Romea – Poliambulatorio

Comacchio (FE)

Azienda Bagno Miami Beach

Comacchio (FE)

Azienda Ariosto Broker

Ferrara

Azienda Global impianti s.r.l
Ferrara

Azienda Nuovo Mondo s.r.l
Ferrara

*Un ringraziamento speciale per la
realizzazione del libretto a
Elena, Alice, Tommaso,
Rosaria, Roberto e Francesca.*



SIROL